

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3138 1730

V. Jasse

7. s. Gio: Gricoborro

8. Gio: Pietro Cardi

M. Riccardo Groschi-

di pag. 47-

Marco Corniani

Co: Segl. Algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

Nm

N. 654.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3128

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IDASPE

*Dramma per musica
da rappresentarsi*

**NEL FAMOSISSIMO
TEATRO**

GRIMANI

di

S. GIO: GRISOSTOMO

nell'Carnevale dell'anni

MCCXXX

DEDICATO

AL SERENISSIMO

SIG: PRENCIPE

Regente di Waldeck

in uaggio come

Conte di Pirmont,

Cavaliero ^{et} dell'Ordine

di St Huberto

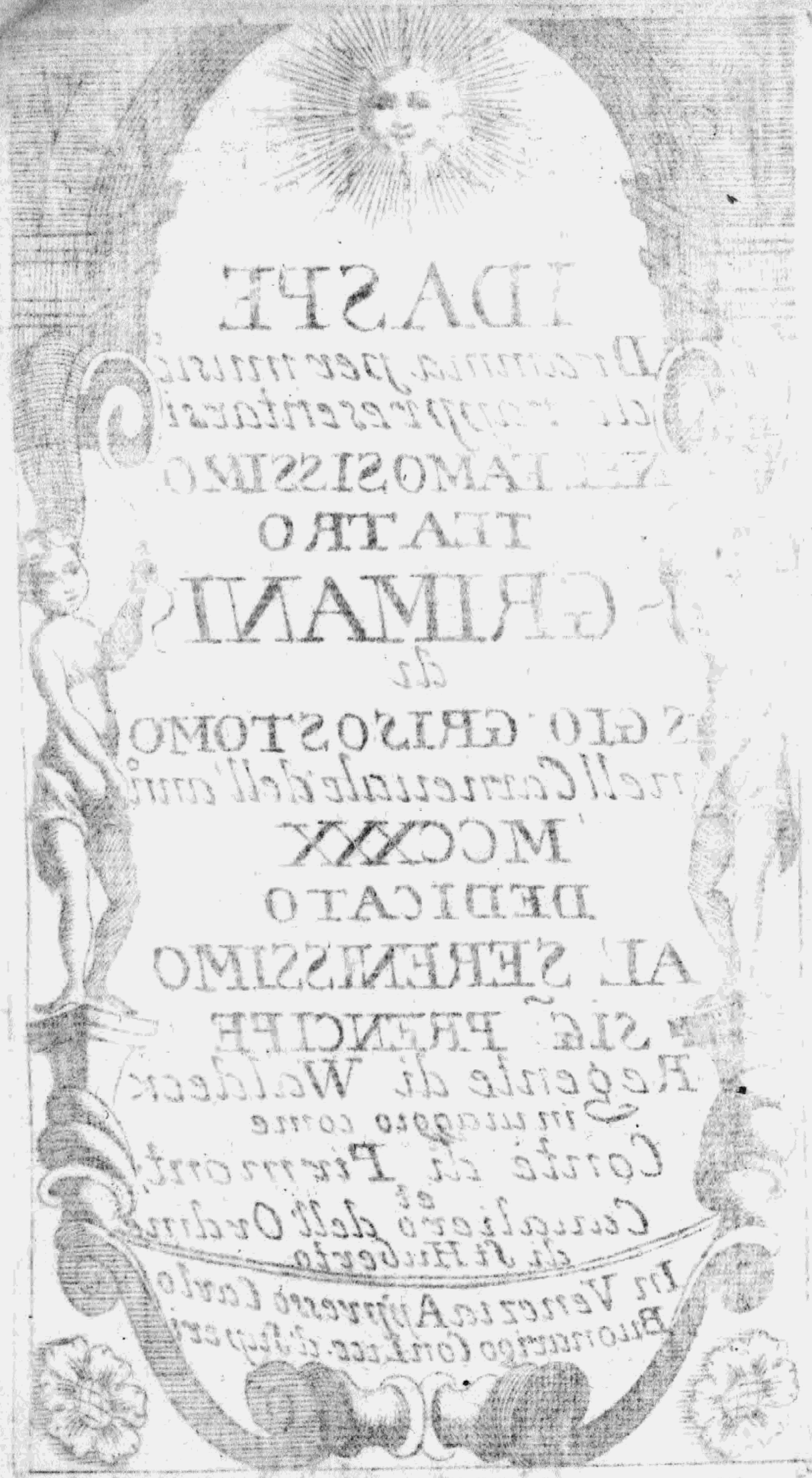
In Venezia Appresso Carlo

Bonarigo Con Licet. et Superi

Sereniss. Signore.

DOvendo trascegliere un
distinto, e lucido or-
namento da porre in fronte a que-
sto Dramma, che nel maggior Tea-
tro di questa Veneta, Dominante,
e sempre invitta Republica rappre-
sentar si deve, a quale più distin-
to fregio rivolger mai mi poss'io,
che a quello del vostro famoso no-
me, Sereniss. Signore, che in ogni
parte ove egli risplende una si pu-
ra, e chiara luce tramanda, che ri-
spetto, e riverenza in ogni petto
ella imprime. Quindi è che sicco-
come voi nella nobiltade, e Gran-
dezza da per tutto vi distinguete,
così io ancora dal costume degli al-
tri scrittori distintamente m'appar-
to. Mentre se il vizio di questi è

di



di macchiar con l' adulatione la gloria de' Principi quando un qualche componimento al merito loro consacrano, io da questo esentandomi m' arresterò col dir solo, che siete Grande per la nascita, distinto per il merito, rispettato per la ricchezza, venerato per il costume non solo trà gl' Astri più scintillanti del Germanico, ma del Cielo Italiano ancora. Degnatevi adunque, Serenissimo Signore, con un raggio della vostra Clemenza riguardare questo mio ossequioso tributo, nel mentre che con profondo, & umilissimo inchino prostrandomi resto.

Di Voi Sereniss. Sign.

*Umiliss. Dev. ed Obl. servitore
Domenico Lalli.*

ARGOMENTO.

Artasere Rè della Persia, quello appunto, che fu cognominato Longimano; fu Principe di singolare prudenza, e valore dotato, ma in occulto di pessimi vizi macchiato. Col pretesto dell' Interesse di stato egli fece ammazzar Dario suo Fratello, e col finto zelo di religione non la risparmiò ad uno de suoi figli, sotto colore che fosse sprezzatore delle Deità adorate da Persi. Poco però è stato scritto di questo Principe. Xenofonte, che si estende sopra la vita del secondo Artasere figlio di Dario, e di Giro minore, di lui Fratello, non ne dice che di passaggio, e così Giustino, e Plutarco ne parlano succintamente; Onde ciò che se ne figura nel presente Dramma, è quasi tutta invenzione poetica, come nel medesimo scorgersi puote.

A 3 LA

LA SCENA:

Si finge nella Città di Susa antica Regia della Persia situata vicina al Fiume Coaspe che si v'è a perder nel Tigri, e fuori delle sue mura.

Fù questa Regia denominata Susa dalla copia de Gigli, che iui nascevano, mentre in Persiano questo Fiore si chiama Susa.

MUTAZIONI

A T T O I.

Campo d'Armi sotto le Mura di Susa, con Machine Militari, Ponte alzato, Camera d'udienza con Trono.

A T T O II.

Atrio Regio corrispondente a' Giardini, Prigione.

A T T O III.

Deliziosa.
Anfiteatro con Serraglio di Fiere.
Appartamenti terreni.
Rotonda di Colonnati.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione de Signori Fratelli Gioseppe, e Domenico Valeriani, Ingegneri del Teatro, e Pittori di S. A. S. E. di Baviera.

LIBALLI.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Antonio Ferrari.

ATTORI.

ARTASERSE Rè di Persia Amante di Berenice. *Il Sig. Filippo Giorgi.*

DARIO Fratello d' Artaserse sotto nome d' Arbato Generale di Media, Amante di Mandane. *Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.*

BERENICE Nobile Persiana Amata Amante d' Idaspe. *La Sig. Francesca Cuzzoni Sandoni.*

MANDANE Figlia del Rè di Media rapita da Artaserse, Amante di Dario. *La Sig. Maria Maddalena Pieri.*

IDASPE Sotto nome di Acrone finto Moro, Amante di Berenice. *Il Sig. Nicolino Grimaldi Kav. della Croce di S. Marco.*

IRCANO Amico fedele d' Idaspe. *Il Sig. Castoro Antonio Castori.*

ARBACE Capitano delle Regie Guardie, Amico d' Idaspe. *La Sig. Caterina Giorgi.*

L A M U S I C A

E' del Sig. Riccardo Broschi Maestro di Cappella, Napolitano

ATTÒ

PRIMO.

SCENA I.

Campo d'armi sotto le mura di Susa con macchine militari, e Ponte alzato. Esercito de Medi, e Persi liberati.

Dario, Idaspe da Moro, ed Ircano tutti tre con Spasari da alla mano.

Dar. Forti guerrieri ecco il momento in cui Dee cadere il confitto

Tutto quant'è Artaserse. Al vostro ardire Argine non saran que' pochi sassi

Che cingono in difesa il vacillante

Trono di lui. Già la superba testa

Crollò la Persia al valor vostro, ed oggi

L'ultima sovra lei gloria sia questa.

Idas. Io primo, invitte Squadre, audace, e forte

Vò aprir la strada. In quelle

Mura giace Artaserse, e in esse ancora

Mandane del Rè vostro vnica figlia

(E Berenice amata)

Piange fra ceppi, e troppo tarda accusa

Vostra virtute a vendicar suoi danni.

Irc. Che più dunque s'aspetta?

Idas. Al cimento: alla gloria: alla vendetta.

Si battono le mura, & in parte restano atterrate dal-

le Machine militari.

Già cesse aperto il muro:

Io primo vi precedo.

A 4

SCE-

A T T O
O T T A V A
S C E N A II.

Arbace seguito da Berenice, e Mandane, e sudetti.

Arb. **O** Là fermate,
deponete l'armi: o queste due
Vittime al nostro sdegno
Cadran su gli occhi vostri ora svenate.
Idas. Cieli! che veggio!
Dar. Eterni Dei! che ascolto!
Irc. Cadono estinte l'ire.
Idas. Abbattuto son io: langue l'ardire.
Dar. Resister non si può. *(ad Idaspe)*
Irc. Ne ceder tosto.
Si dee. *(a Dario)*
Idas. Ma intanto... o Dio!
Ber. Di nostra morte
Pietade, o duol non interrompa il corso
Di vostre Palme.
Mand. E della Media il fato
Men' illustre non renda il cader nostro.
Dar. Ah! Mandanne mio bene.
Idas. Ah! Berenice.
Arb. E ancora non cedete?
Svenatele, e uccidete....
Dar. Ferma, ed ascolta, O' schiere *(all' Esercito)*
Ritiratevi tosto; e tu dirai
Ad Artaserse, che se certa fede *(ad Arbace)*
Ei vuol prestarmi, io stesso
Verrò nuncio di pace, onde abbian fine
Se possibile fra straggi, e ruine.
Idas. Ben pensasti.
Irc. E da saggio.

Or

P R I M O

Arb. Or si sospenda
Dunque fra noi lo sdegno.
Venga chi vuole, il regio onore impegno.
*Fà ritirare Berenice
e Mandane*

Questo sia quel dì felice
Che segnar debba tra noi
Fermo amore, e stabil pace.
Oh! se ciò veder mi lice
Il morir nò non mi spiace.
Questo &c.

S C E N A III.

Dario, Idaspe, Ircano e sudetti.

Idas. **Q**ual stratagema del nemico Arbace
Seppe in un punto naridar gl'Allori!
Dar. Non altro che Mandane, e Berenice
L'armi nostre commosse, e senza queste
E' funesta ogni Palma, ed infelice.
Irc. Saggio in ver fù il consiglio.
Irc. Io tra le nere
Caligini del volto al Re nemico,
E a tutti ignoto, Acrone, e non Idaspe
Gl'arcani iscoprirò: l'idolo mio
Potrò in pace mirar. Arte ed ingegno
Non invano s'adopri al bel ditegno.
parte con Ircano

A S SCE

Dario solo.

Lungi da questa Reggia
 Tenero ancora, e in altre
 Sembianze da difaggi delle guerre
 E dagl'anni alterate, al Re de Medi
 Mi condusse Artabano il degno Padre
 Del mio fedele Idaspe.
 L'idea del vario volto ad Artaserse
 Non saprà palefar qual io mi sia;
 Onde del Medo Rege
 Nuncio m'onori, e creda Arbato il Duce.
 Solo Mandane in me l'primiero amante
 Ravvisare potrà fido, e costante.

Tutto amore al caro bene

Vò spiegar col pianto mio

Che l'amai, che ancor io l'amo.

Già tacendo le sue penè

Per la forza del desio,

Par che dica nostro amore.

Idol mio te solo io bramo.

Tutto &c.

S C E N A V.

Camera d'Udiènza con Trono.

*Artaserse, Mandane, Berenice, ed Arbace
 con Guardie.*

Art. Che porti Arbace?

Arb. Sire.

Il timor, la pietate

De Medi audaci, e de rubelli Persi

Le

Le destre disarmò: quantunque aperto
 In larga breccia il Muro,
 Alla minaccia orrenda
 Caddero l'armi, e s'arrestò l'ardire.
 Indi di Media il Duce
 Sicurezza richiesta,
 E in tuo nome concessa,
 Messaggiero di pace a te s'appresta.
Artas. Vanne: che venga il Medo.
 Vedi Mandane quanto può la forza
 Di tua bellezza, e quanto
 Berenice la tua.
Mand. Schernisci ancora
 Le mie sciagure?
Ber. E la miseria mià
 Più superbo ti fa per oltraggiarmi?
Art. Scherni i chiamate, e oltraggi
 I miei favori? a miglior tempo io spero
 Disingannarvi. Ecco de Medi il Duce.
s'ode il suono di Trombe.

S C E N A VI.

Dario, Idaspe, Arbace, e sudetti.

Dm. **G**Ran Monarca de Persi all'armi nostre
 Tu vedi quanto il Cielo, e la fortuna
 Favorevole assista. A te sia noto,
 Che il mio Signor, che Dario
 Non pretende, ne vuole
 Tue Provincie, o tuoi Stati:
 Sol Mandane si chiede, e sol per questa
 Si pugna. Saggio fei, quanto fei grande.
 Rendi con alma invitta, e generosa
 A due Regni la pace;
 La figlia al Padre, ed al German la sposa.
M. (Che scorgo? o Ciel! E quegli Dario? è desso.)

Art. Pria ch' a patto verun porga l'orecchio,

Vò che il rubelle Idaspe

In mio poter si ponga.

Ber. (Empia richiesta!)

Idas. (Nò Tiran nol sperar.)

Dar. Più non si puote

Adempire il tuo voto. **Ei Sire è morto.**

Ber. (Aime! che intendo!)

Art. Come fù? dove? e quando?

Averti a non mentir.

Ber. (Non v'è più speme)

Dar. Nell'ultima battaglia

Dell'Araspe alle sponde, **Ei tra le prime**

File pugnava, e più ch'ogn'altro all'Osse

Nemica era fatale. Un dardo al forte

Eroe nel mezzo al cor vibrò la morte.

Ber. (Più reggermi non sò.)

Mand. (Che rischio è questo?)

Art. Perì l'infido; e il Ciel le mie vendette

Affrettò sovra lui.

Idas. (Anzi mi serba

Per compiere le mie sovra il tuo capo.)

Art. A quanto m'esponesti avrò maturo

Riflesso, e a te fra poco

Farò noti i miei sensi. Or certo intanto

(La real fede impegno)

Rimanti in questa Reggia, e in me d'antico

Non sospettare a danni tuoi nemico.

Pugnai per amore,

E amor mi diè d'armi:

Or può difarmarmi

L'istesso mio amor.

Chi sà? spesso il bene

Dal male sen viene;

E prende il dovere

Consiglio dal cor. **Pugnai &c.**

SCÈ.

S C E N A VII.

Berenice, Mandane, Dario, Idaspe, e sudetti

Ber. **D**Eh! per pietà Signore a me fa noto

Dell'infelice Idaspe

Distintamente il caso.

Dar. Questo servo fedel che in nero volto

Serbò fede incorrota, e che vicino

Ad Idaspe pugnava all'or che ceste

Al Fato, può appagare il tuo desio.

Seco rimanti: e intanto

a Mandane in atto di partire.

Delle vicende tue narrami il corso.

Mand. Andianne, e le saprai. (Numi soccorfo!)

partono insieme

S C E N A VIII.

Berenice, ed Idaspe.

Ber. **D**Unque tu fosti amico

Che vedesti morire

Lo sventurato Idaspe?

Idas. Io fui quel che del prode,

E moribondo Idaspe

Pietoso accolsi gl'ultimi respiri.

Ber. O Dio! (ma quale al core

Occulta tenerezza

M'instilla di costui

E la voce, e l'aspetto!)

Ma di nulla ti disse

L'infelice morendo?

Idas. In debil voce,

Ed

Ed interrotti accenti
 Sì favellò. Se mai fedel Acrone
 Ti farà dato in sorte
 Di veder Berenice,
 Dille che moro, e moro a lei qual viffi:
 Che se trà l'ombre scende
 Notizia di qua sù, tra l'ombre ancora
 Quella cara mi fia di sua costanza,
 E dille pur: ma tronca
 Da un mortale fingiozzo
 Tra le fauci la voce
 Più non parlò. Sol disse
 Con un sopir funesto,
 Ah! Bereni . . . ne potè dire il resto.

Ber. (In agonia mortale
 Sento struggersi l'anima.)

Idas. (Ah! da qual forza
 Rapito io son. O Dio! perche non posso.
 Cara stringerti al seno)

Ber. Ma di: che fù dell'onorato busto?

Idas. Tomba degna di lui Dario gli diede.

Ber. Pietoso Prence in vero!

Idas. (Sento frangersi il cor se più m'arresto.
 Temo iscoprirmi; e il tempo non è questo.)

Così mi piace;

Che all'ombra ancora

Del morto Idaspe

Tù serbi fè.

Vivi costante

Conferva amante,

La dolce fiamma

Che il Ciel ti diè.

Così, &c.

S C E N A IX.

Berenice sola.

QUanto caro mi sia sempre vederti
 In memoria d'Idaspe ò fido Acrone!
 Nel mal che mi circonda un fol di pace
 Raggio in te veggo, e parmi
 Che parte del mio duol vaglia a sgombrarmi.

Un certo no sò che

Trà il duolo, ed il piacer

Mi fa penar, goder,

Temer, --- sperare.

Che cosa sia non sò:

Solo quel cieco Dio,

Che il core mi piagò

Lo può --- spiegare.

Un, &c.

S C E N A X.

Mandane, e Dario.

Mand. **C**ARO mio sposo, amato Dario, oh! Dio!
 Non sò quale in me sia maggior'af-
 Di perderti il timore, (fetto
 Di vederti il diletto!

Dar. All'amor tuo

Al dover mio, sposa diletta, e bella

E' poco sacrificio ogni cimento.

Mand. Ma se quale tu sia scopre Artaserse?

Dar. Spera ò mia cara e ti consola. I numi

Tra tanti rischi e tanti

Serbato non m'avrian, per defraudarmi

Del miglior loro dono.

Mand. Il Ciel no'l soffra.

Dar. Vivi certa, e t'accheta. Al tuo riposo.
Aspira il fato, la Fortuna, e il mio
Sempre fedele amor. Mandane addio. *parte*

S C E N A XI.

Mandane sola.

DOpo tante vicende
Trovo il mio bene, e all'ora
Perderlo appunto io temo. Affetti miei
Di non farvi contenti
Forse duolo, o rimorso avran gli Dei
Ch'io non sia felice un giorno?
Non lo credo, non l'aspetto.
Dio d'amore un fido affetto
Tu non devi abbandonar.
Se penai -- tu solo il fai:
Se sospiro tu lo vedi:
Non invan dunque a tuoi piedi
La mercè deggio implorar.
Ch'io, &c.

S C E N A XII.

Idaspe, Arbace, ed Irtano.

Idaspe. **A**Rbace tu che onori
Con titolo sì bello
Le memorie d'Idaspe,
In grado di quell'ombra
Perdona a mia richiesta.
Arb. Nulla negar poss'io d'Idaspe al nome,
Ne al valoroso Acrone.
Idaspe. Saper desio se Berenice ancora
Del'amato suo Idaspe
Serba l'ardor nel core,

Oh!

Irc. (Oh! come ei finge.)

Arb. Sempre amor per amore
Fida gli rese; ne giovò tentare
Lusinghe al mio Sourano, o doni offrire:

Idaspe. Or sì lieta passeggi
Per così bella fede
L'ombra del mio Signor d'Eliso i campi.

Arb. Tanto amor, tanta fe d'un servo in petto
M'intenerisce: Sento
Rapirmi a te con violenza ignota,
E voglio, o fido Acrone,
Che nell'amor, nell'amicizia mia
Tu succeda ad Idaspe.

Idaspe. Il dono accetto;
Ed in virtù di questo io sol ti chieggo,
Che protegga le belle
Fiamme di Berenice, e sua costanza.

Arb. Lo merita: ma difesa
Dalla sua falda fede ella è abbastanza:

S C E N A XIII.

Idaspe, ed Ircano.

Irc. **Q**uanto è sagace Amore! Il
Idaspe. Ingegno, ed arte
Ne i perigli s'affina.

Irc. Io del tiranno
Sù l'orme veglierò; ne fia che segni
Vestigio a danni tuoi ch'io no'l prevenga:

Idaspe. M'è noto l'amor tuo.

Irc. Tremi, se crede
Artaserse ingannar d'Ircan la fede,
Nel periglio dell'amico
Veglia attenta la mia fe;
E chi vive a lui nemico
Fia nemico ancor di me.

Nel &c.
SCE.

S C E N A XIV.

Idaspe solo.

ARTASERSE ! ARTASERSE !
 Ingiusto Rè tirranno,
 Con barbara empietate
 Tu m'uccidesti il Padre
 Perche sottrasse al tuo furor infano
 L'infelice germano; ed ora al figlio
 Tenti torre in un punto, e amore, e vita.
 Sappi però che non è morto Idaspe
 Che nel suo cor virtute ancor non langue,
 E che privata spada
 Beve sovente de tirranni il sangue

All'ardir di questo brando

Sbigotito il fiero orgoglio,

Nel suo foglio

Tremerà.

Ed il fulmine scoccando

Dove men si può temere,

A cadere

Il colpo andrà.

All'ardir &c.

S C E N A XV.

Artaserse, e Dario.

ART. SI'; del suo ratto Amore
 Fu sol cagione.

DAR. E come mai potea

Sconosciuta Beltà giungerti al core?

ART. Somma Bellezza, e somma

Virtù non stan racchiute

Dentro gl'angusti termini d'un Regno.

Ne

DAR. Ne la chiedessi al Genitor?

ART. Lo sdegno

Commun mi disperò l'intento, e il voto.

DAR. E veduta ti piacque?

ART. Assai minore

Trovar del ver la fama;

DAR. Or che risolvi?

ART. Richiederla in sposa al tuo Signore.

DAR. (Colpo impensato!) E ciò che disperasti

Di poter conseguire oggi tu sperì?

ART. Lo sperosi: ne poco al Rè de Medi

Fia vantaggio, e decoro

Accoppiare una figlia al Rè de Persi.

Questo sia della Pace

Il dovuto compenso: e questo è il voto

D'Artaserse. Al tuo Rè tu fallo noto (p. Art.)

S C E N A XVI.

Dario solo.

SORTE fatal! Mandane ad Artaserse

Spofa farà? Nuncio di quelle nozze

Io stesso al di lei padre

Esser dovrò? Cieli! perche non tormi

Pria che l'amor la vita? Or non farei

Condannato a tradir gl'affetti miei.

Qual Guerriero in campo armato

Pien di forza, e di valore

Nel mio core innamorato

Sdegno, e amor fanno battaglia.

Il timor del dubbio evento,

Il dolore, ed il cimento

L'alma mia confonde, e abbaglia.

Qual &c.

Fine dell'Atto primo.

AT.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio Regio corrispondente a' Giardini.

Dario, e Mandane.

Man. **D**Ario mio ben, di quale Annuncio, me' faggiero a me ten vieni?

Dar. Mandane, oggi il tuo amore
Di sua Grandezza, e di sua gloria altero
Andar vedrai. Sposa ti chiede al Padre
Artaserse il Germano; e il Ciel destina
Che sul Trono t'adori o mia Regina.

Mand. Oggi dunque l'Eroe
Dell'amante trionfa?

Dar. Oggi il mio amore
Sacrifico a tua gloria, ed al tuo onore!

Mand. E tu con gioja in volto
Me ne recchi l'avviso?

Dar. Il rimirarti
Sul gran Trono de' Persi
Tutti compensa i danni, e le mie pene!

Mand. Non più; farai contento.

E poichè questo basta a sodisfarti,
Alla grandezza mia già m'abbandono;

E nel cor sol risento,
Del mal nato mio amore il pentimento.

Dar. Deh! non turbarti.

Taci:

SECONDO.

21

Mand. Taci: e solo aspetta
Dal negletto mio amor l'alta vendetta.
parte Mandane.

SCENA II.

Arbace, e Dario.

Dar. **O** Giusti sdegni!

Arb. **O** Duce: al fin cangiato
Han gl'Astri aspetto. Il mio Signor defia
In isposa Mandane;

E tu sei quel che devi
Disporre i mezzi, e agevolar l'impresa,
Da cui dipende di due Regni il Fato.

Dar. Molto spero Artaserse
Dall'opra mia, che tutto
Farà, quanto richiede
Di suddito fedele onore, e fede.

parte Dario.

SCENA III.

Arbace, e poi Berenice.

Arb. **T**E appunto Berenice
Per comando real chieder dovea.

Ber. Che vuole il Re?

Arb. Che al fin ragion tu renda
Al tuo dover. Che d'un Sovrano i voti
Tu non faccia comandi; e che succeda
Nel tuo core Artaserse al morto Idaspe.

Ber. D'Artaserse vassalla ed umil ferva,
Non isposa esser deggio.

Arb. Il cenno augusto
Tutto assolve, e pareggia.

Amor

Ber. Amor da forza

Non nasce; e libertà pregio gl'accrefce.

Art. Inutili pretefti. O ti risolvi

Stender la man sù l'Ara,

O fervire al poter poi ti prepara.

Sù gl'affetti del vassallo

Ufa forza, ed ufa prieghi

La fovrana autorità.

Se al suo voto umil ti pieghi,

Non farai rea di quel fallo,

Che resistere superbo

Al suo cenno non potrà.

Sù, &c.

S C E N A I V.

Berenice sola.

IO sposa d'Artaserse? anzi di morte

Che di lui voglio farmi: all'ombra ancora

D'Idalpe io son fedele. O nuovo affanno

Che a turbarmi sen viene!

Più reggermi non posso. Or qui vorrei

Qualche pace donare a i mali mei. *siede.*

Vienni o sonno: e le mie pene,

Mentre togno il caro Bene,

Deh! s'affretta a consolar.

s'addormenta.

SCE.

S C E N A V.

*Berenice addormentata, Idalpe, e poi Artaserse
che sopravviene in disparte non osservato.*

Idalpe. **A** Che ricerco infano, *(svena
Tregua a quel duol che mi trafigge, e*

Se ciò che altrui diletta, a me da' pena?

Nulla può istupidire

Il mio mortal dolore:

Vuol così del mio fato il rio tenore.

Ma dove mi guidasti amica forte?

accorgendosi di Berenice, che dorme.

Eccoti l'innocente

Cagion delle tue pene.

Sopito in grembo al sonno ecco il tuo be

Art. Per queste vie la mia crudel tiranna

Viddi portare il piede.... Eccola appunto,

Ed ecco Acrone in lei

Fissar lo sguardo immoto.

Che mai farà? voi me lo dite Dei?

Ber. Idalpe anima mia. *(sognando)*

Pur ti veggio, e sei vivo.

Idalpe se gl'avvicina in atto d'abbracciarla.

Idalpe. Sì: vivo sono o cara.

Art. (O' ciel che intendo! è quell'Etioppe Idalpe.

Corro a suonar l'indegno

Mandò: riserba amore

A più forte vendetta il giusto sdegno.) *Art.*

Idalpe. O' dell'anima mia, o del mio bene

Dolci, sognando ancor, teneri sensi!

Ah! non resisto più. farei di felce

Idalpe se gl'inginocchia a piedi e li prende la mano.
Bian-

Bianca man tu sei di neve

Ma riceve

Alimenti sol di foco

Il mio cor, che vive in te.

Io ti stringo,

Ma non fingo

D'adorarti sol per gioco,

Caro pegno di mia fe. Bianca, &c.

*Berenice si sveglia prima che finisca la replica,
e s'alza con impeto.*

Ber. Temerario che tenti?

(Ma quali interne o Dio!

Commozioni io sento!

Il mio rigor dov'è che non m'adiro

Contro costui? Nol posso.

Vergognoso rossor mi tinge il volto.)

Ma dimmi o troppo audace,

Chi ti diè tanto ardire?

Idas. Idaspe.

Ber. O' caro nome!

Come se Idaspe giace

Trà gli orrori di morte?

Idas. Non vive Idaspe è vero!

Ma l'alma sua dentro il mio petto alberga.

Sono Acrone: son ombra: e sono Idaspe:

Sono uno Spettro errante;

Anzi per dir chi sia,

Nel'un, ne l'altro io son: Sò d'esser solo.

Un'infelice amante.

Senza cor, senza pace, e pien di duolo.

Ber. Cieca ch'io fui! Or tiravviso o caro.

Corre frettolosa per abbracciarlo.

Idas. Guarda che non t'inganni.

Ber. Io non m'inganno.

Lascia che al sen ti stringa,

O sia tu Idaspe, o l'alma sua raminga.

SCE-

Arbace con Soldati, e ditti.

Arb. A Mico non t'offenda

L'ufficio mio: deve ubbidir chi serve.

Comanda il Rè che prigionier ti renda.

Idas. Ma reo di qual delitto è fatto Acrone?

Arb. Di simular non è più tempo. Idaspe

L'acciaro a me consegna.

Idas. (Cieli! tradito io sono.)

Se tu dunque per tale ingrato amico

Mi riconosci; sappi

Che a prezzo così vile

O vita, o liberà non vende Idaspe.

Chi l'una, o l'altra vuole

Dee comprarla col sangue.

Ber. Che stravaganze! o Dio! rimango e sangue.

Snuda la spada, e si mette in difesa.

Arb. Soldati a voi.

Li soldati abassano le armi al petto d'Idaspe.

Ber. Fermate.

Frena l'ardire. E troppo

ad Idaspe

Di suguale il cimento

Idas. Nò no: fu in ogni caso

Glorioso morir, morir pugnando.

Ber. Deh! se le preci mie

Nel tuo cor generoso hanno possanza;

Rendi; ne voler prima ch'io sia

Farm affatto infelice.

Idas. Tutto puoi sovra me: più non resisto:

Rendomi a Berenice.

Da la spada a Berenice ed essa la con-

segna ad Arbace.

Arb. Andiamo Idaspe.

partono con le Guardie Arbace, ed Idaspe.

B

SCE

S C E N A VII.

Berenice, poi Artaserse.

Ber. **I**N un punto t'acquisto, ed in un punto
Ti perd' amato Bene. O Fatiavverſi!
A qual nuovo angoscioso
Tormento condannate
La mia collanza?

Art. Odimi o Berenice:
Mormora la mia gloria, e il grado mio
Freme, che tanto a lungo
Artaserse sofferto
Abbia i tuoi sprezzati; alfine
La tolleranza mia si scuote, e vuole,
Che diventi rigor n' gletto amore.

Ber. Fa ciò che vuoi: non cangia tempra il core:

Art. Senti: Di mille colpe Idaspe è reo;
E dee morir. Tu sola
Coll'usarmi pietà serbar lo puoi.
Che risolvi? rispondi.

Ber. (O Dio! colpirmi
Nella più sensitiva
Parte di questo cor sepp'è il tiranno.)
Sire: Convien' alfin

Art. (Cede l'altera.)

Ber. Che a tuoi desir

Art. (Si piega.)

Ber. Menti lingua infedel. Idaspe pera.

Art. Barbaro cor! perirà dunque Idaspe.

in atto di partire.

Ber. Aimè! T'arresta. *lo ferma*

Art. Ancora?

Ber. (Alma che deggio far?) Idaspe mora.

Art. Orsù: di mia clemenza un dono ancora

Dar-

Darti voglio o crudele.

Ti si conceda al prigionier l'ingresso.

Seco lui ti consiglia: ove si tratta

O di sua vita, o di sua morte, forse

Non farà qual tu sei

Tanto superbo, e risoluto Idaspe.

Ber. Dall'anima sua grande

Viltadi non attendo.

Andrò, già che il consenti, a consolare

Lo sventurato amante,

Non giammai per sedur l'Eroe costante.

Vado anch'io Tiran crudel

Ad unire le mie pene

A i tormenti del mio bene.

Al suo pianto il pianto mio.

Ed in ciò contenta solo

Io farò, se il nostro duolo

Potrà aver commune il male

Come il cor ebbe il desio.

Vado, &c.

S C E N A VIII.

Artaserse solo.

NO' nò: più non si s'ffra

Vilipeso l'onor del mio comando.

Voglio di Berenice

Il core; e se al ru el costante Idaspe

Il suo viver non caglia,

Nulla s'obli per vendiar l'onore.

Tutto può nel Sovran tra, ed amore.

Pre stami i dardi,

Non e bendato

Che d'arco armato

B 2

Quel

Quel cor ch'amasti
Piagasti -- ancor.
Non è crudele
L'ira d'amore,
Anzi è fedele
Prova del cor.
Prestami &c.

S C E N A IX.

Dario, ed Ircano.

Dar. **N**ON v'è più tempo. Idaspe è in ceppi,
e in rischio
Di morte.

Irc. Or ora Berenice
Singhiozzante, e confusa
Il tirannico cenno
M'espone.

Dar. A qual cimento il cor d'Idaspe
Mai si prepara!

Irc. Duce: un sol ci resta
Ultimo sperimento.

Dar. E qual fia questo?

Irc. Che ceda, o ceder finga il forte Idaspe
Al Tiran Berenice.

Dar. E creder puoi,
Che a tal viltade assenta?

Irc. E' questo il solo
Prezzo del viver suo.
Deh! tu che tanto l'ami, e che sì fido
Sempre gli fosti, tenta
Questa via per salvarlo. A Berenice
T'unisci, e al Carcer suo seco t'affretta:
Ciò che lei non potrà, da tè s'aspetta.

Dar. Tentisi tutto. Vanne
A Berenice, dille,

Che

Che a lui non volga il passo
Senza di me, che soffra, e che sol questa
Via per salvare Idaspe oggi ci resta.
Irc. Trà l'affanno, e trà il periglio
Il più saggio è quel consigli
Che la vita può salvar.
Core invitto, e generoso,
La sua gloria, e il suo riposo
All'amor non dee svenar.
Trà &c.

S C E N A X.

Dario, poi Mandane.

Dar. **M**Andane: oggi fortuna
Scherza con noi. Quel poco fa ridete
Volto ha cangiato in orrida sembianza.

Mand. Numi, che avvenne?

Dar. Artaserse c'inganna,
Arde per Berenice
E i richiesti sponsali,
E l'amor per Mandane
Non son che iniqua scusa
Per non renderla al Padre, ed al mio affetto.
Idaspe, e frà ritorte.

Mand. Strane cose mi narri? ora che pensi?

Dar. Per salvare l'amico ogni pensiero
Occuperò. Tu intanto
[Fedele avvampa alla mia fiamma, e lascia
Al Ciel la cura, ed al mio amor del resto.

Man. Dario non è più tempo.
(Vò provar sua costanza.)
Le superbe speranze
Del Perso trono, e del Diadema an tutto
Con fascino passente

B 3

Occ.

Occupato il mio core.

Dar. O Dio! che intendo?

Non mi dar più cordoglio.

Man. Caro mi sei, ma m'è più caro il foglio.

Dar. Così dice Mandane?

Man. Appunto.

Dar. E togli

Al mio core ogni spene?

Man. Ed ogni voto.

Dar. Infedele! Rimorso un giorno avrai

De' tradimenti tuoi;

Scordati del mio amor se pur lo puoi.

Man. Sì: coprirò d'oblio le andate cose;

E all'alma mia rammenterò del Trono

Le perdite imminenti

A costo del tuo amore. (oh! che tormento

Nel provar sua costanza al cor risento)

Tu non sei quello

Che bramo, e voglio :

Di te più bello

M'alletta il foglio,

Che può contento fare il mio Cor.

Lasciami in pace:

Non posso amarti ;

Ne lusingarti

D'aver più amor.

Tu, &c.

S C E N A XI.

Dario solo.

VAnne ingrata, spergiura, ed infedele.

Non sempre andrai superba

Del Diadema e del Trono. Il Ciel ch'è giusto

Vendicherà l'amor Ma no; ch'ancora

L'

L'amo benchè sleale; e vò costante
Morir, qual vissi, di Mandane amante.

Ombra fedele anch'io

Sul margine di Lete

Seguir vò l'Idol mio

Che tanto adoro.

Che bella gioja è questa

Ch'a consolar sen resta

Il mio martoro ;

Ombra, &c.

S C E N A XII.

Prigione.

Idaspe solo.

Infelice prigioniero

Poco spero,

E ristretto fra ritorte

Solo morte

Attende il cor.

Eccomi giunto alla mia forte estrema :

Prigioniero fra ceppi,

Bersaglio della sorte, e d'un Tiranno;

Dove Amor mi guidasti? io pur godea

L'aure di libertà, d'onor, di pace;

Ed ora fra ritorte

Ristretto io sono? ... ah non mi pento : pena

Nò non risento, e tutto a Berenice

Confacro il mio destino, e son felice.

Ma stride l'uscio.

*Après la porta, ed entra Arbace seguito
da Berenice, e Dario.*

B 4

SCE-

S C E N A XIII.

Arbace, Berenice, Dario, e sudetto.

Arb. Idaspe

Idas. E qual mi rechi
Fiera fatal sentenza?

Arb. Udirla dei
Da Berenice. Eccola. Il Rè m'impone
Che gl'accordi l'ingresso.

Idas. O dolce vista!

Arb. E in testimon dell'amor mio ti lascio
Vedere Arbato ancora, il tuo fedele
Amico, e men che posso io son crudele.

Idas. Sposa: amico: che lieta, e fausta sorte!
Vedervi, e poi morire.

Ber. Da te dipende il viver tuo.

Dar. Tu solo
Ti puoi fare infelice.

Ber. Vuole Artaserse che all'amor d'Idaspe
Berenice rinunzi, e che tu stesso
Mi ceda a lui per non soffrir suo sdegno,
E rimcomprar la vita.

Idas. Ah! prezzo indegno!

Dar. Ora risolvi ò generoso Idaspe.

Eleggi in questo punto

O vita, o Berenice.

Idas. E questo è amore

Di sposa? E un torto tal render tu puoi
A te stessa, e al mio cor? questo è l'affetto
Che mi serbi costante?

Dar. Il viver tuo . . .

Idas. Ch'io viva per veder sol Berenice
Sposa al tiranno, e al mio nemico istesso?

T

S E C O N D O.

Ber. T'amai: lo sà il mio core. Or da te esigge
Un magnanimo sforzo, ò sia dovere,
O sia virtù: Salva me stessa al memo,
Se salvar tè non vuoi: che al Rè nemica
Mi rende il tuo rifiuto.

Dar. (Forse questo è il cimento, a cui s'arrende)
verso Berenice, mentre Idaspe stà pensando.

Idas. Odimi Berenice. Amando Idaspe
Ami il suo onor, e la sua gloria ancora.
Che per fuggir la morte
Timor mi tragga a cederti al tiranno
Noi deggio far Morire
Ben posso, e a lui lasciarti: ondemi resti
Se non l'amor, la stima
Di te. Non può timore
Avvilirmi così, ch'io ceda amore.

Ber. (Aimè! Non v'è più speme.)

Dar. (Il mio dovere
Tenti ancor ciò che può) Tu dunque amico
Sì disperato sei, che corri a morte?

Idas. E tu ancora osaresti
L'amicizia tradire, e il cor d'Idaspe
Piegare a un'atto vil?

Dar. Chiami viltade
Fingere assenti à maturar vendette?

Idas. Nò nò: per un momento
Esser vile non voglio.

Dar. E del mio impegno
Nulla ti cale che sostenne in faccia
D'Artaserse temorto; e che or ragione
Render dee dell'inganno? Al tuo destino
La tua amante, e il tuo amico unir tu vuoi?

Ber. (Forse cede l'uom forte)

a Dario mentre Idaspe pensa.

Idas. Altro non posso

Darvi che il sangue mio. Vostra virtute

B 5

Sa-

Saprà meco communi
Tolar le sciagure. Ad Artaserse
Basterà la mia morte, e nel mio Fato
L'ira, e l'odio di lui fia vendicato.

Ber. Dunque a morte ten' vai?

Dar. Dunque l'amore
Nulla puote ottener?

Idas. Nol vuole onore.

Ber. E questo è il giorno estremo, in cui d'Idaspe
Odo la cara voce?

Dar. E questa fia
L'ultima volta ch'io ti stringa al seno?

Idas. Sì: (resisti o mio core) è questo il mio

Destino. Berenice. Amico addio.

Ber. A un' alma infelice...

Idas. Non posso, non lice.

Dar. A un fido tuo amico...

Idas. Mi sembri nemico.

Ber. Mio caro, deh! cedi.

Idas. In vano me l' chiedi.

Dar. Pietoso t'arrendi.

Idas. M'inganni: m'offendi.

Ber. La pena s'affretta.

Dar. Il Re vuol vendetta.

Idas. Preveggo mia forte,

Ma deggio morir.

Ber. Che invitta costanza! verso *Dar.*

Dar. Non v'è più speranza. verso *Ber.*

Ber. Sei tanto crudele?

Idas. A te son fedele.

Dar. Non vedi il periglio?

Idas. E' vano il consiglio.

Ber. Ingrato! *Dar.* Spietato!

Idas. E' questo il mio Fato.

Donete soffrir. A un &c.

Fine dell' Atto Secondo. AT-

A T T O ³⁵

T E R Z O.

S C E N A I O

Anfiteatro con Serraglio di Fiere.

Artaserse, e Berenice.

Art. **E** Bene ti commosse,
T'inteneri la di lui vista? in fine
Egli che seppe dire?

Ber. Idaspe, o Sire,
Decretò di morire, io di seguirlo
Pria di romper fra noi quel dolce nodo
D'amicizia, e d'amor giurato in voto
Ai Numi: or se le mie lagrime, e preci
Di giungere hanno forza
Sino al tuo cor; deh! Sire
Permetti, che un sol colpo di due Vite
Tronchi lo stame, e 'l sacrificio accresca.

Art. (Se un voto tal resiste a miei contenti
S'adempia il voto) in fine
Costanza così bella
Merta premio, e mi vinco. Oggi sarai
Sposa ad Idaspe, ed oggi
Vò far veder qual sia
L'alma d'un Re nella Giustizia mia.
Vivi o cara, e ti consola:

A goder tu sarai sola,

B 6

Ed

Ed io solo a sospirar.
Sarei barbaro, e crudele
Se il desio d'un cor fedele
Non sapessi consolar. *Vivi, &c.*

S C E N A I I.

Berenice, e poi Dario.

Ber. Qual impensato cangiamento è questo!

Dar. Berenice s'affretta alle tue pene
L'ultimo istante, e al mio dolore ancora.

Ber. Ah! Dario un nuovo non sò dir, di pace,
O di dolore oggetto or mi presenta
La forte.

Dar. E che ciò fia?

Ber. Gioje, e sponsali

D'Idaspe, e Berenice
Artaserse promette. Io non intendo
Sì subita vicenda, e molto io temo.

Dar. Ma come?

Ber. Al pianto mio
A miei voti s'arrese; ed oggi appunto
Compir si dee dell'Imeneo la pompa.

Dar. T'arrida il Cielo amico, anch'io pavento
Nelle lusinghe i tradimenti suoi:
Ma già breve è il sospetto.

Ber. E questo il solo
Bene che resta al timido mio duolo. *parte*

S C E N A I I I.

Dario solo.

Quanti forse ricopre
Tradimenti, e sciagure un tanto bene!
Vò andarmene alla Regia, e discoprire
La rea cagion *in atto di partire.*

SCE-

S C E N A I V.

Dario, che vien trattenuto da Mandane.

Mand. Fermati un poco ancora. . .

Dar. Lasciami ingrata alle mie pene.

Mand. Ascolta.

Dar. Che più vuoi che t'ascolti? il rio tenore
Vuoi ch'oda ancor del fiero tuo rigore?

Basta o crudel: più tolerar non voglio
vuol partire.

Mand. Caro mi sei, ma più m'è caro il foglio.

Dar. Se t'è più caro il foglio, il foglio avrai,
Nè più trionferai

De miei sospir. Vendicherò gl'oltraggi. . .

Mand. Vuoi che t'iscopra il tuo rivale, in cui
L'ire tue satollar? Eccolo. Io sono,
Che me stessa a te tolgo

Per darmi al trono. Arma la destra o forte
Guerriero, e il brado avvezzo ad alte imprese
Mi trafigga, e mi sveni:

Compisci in me le glorie tue. Gl'oltraggi
Vendica, ch'io t'affretto.

Svenami: Sazia l'ire: ecco il mio petto.

Dar. Non insultarmi più. Seguir d'Idaspe:
Saprò il destino. Vivi lieta, e altera

A goder del Diadema

E del trono gl'onori:

Ch'io vado ad incontrare i miei dolori.
in atto di partire.

Mand. Dove vai? che risolvi?

Dar. Ad Artaserse

Io corro, ad isvelargli

Che l'odiato german, che Dario io sono,

E a

E a soffrir quella pena.

Che del mio sangue è sitibonda. Addio.

Mand. Ferma mio ben: m'ascolta, idolo mio.

Dar. Che vicende son queste?

Mand. Odimi o caro.

Ambo siam rei d'un'amorosa colpa.

Io perdono al tuo amore

L'offesa che facesti all'Amor mio

Nel credermi infedele, e tu perdona

Al mio finto rigore

Nel tentare la fè del tuo bel core.

Dar. Respira anima mia. Ma certo io sono ...

Mand. Dime puoi dubitare? ah! che sol vivo

Per amarti mio sposo.

Dar. Or sì rinasco.

Alla mia fausta sorte: Ora paventi

L'empio tiran nell'usurparmi un bene

Che piu caro riacquistò, e che sol morte

Crudel tormi potrà col braccio forte.

Mand. Và felice, e contento

Della tua fausta sorte.

Troppo ingiusta ch'io fui! Temer dovea

(Come pur troppo or temo.)

Di tua virtù, che generosa, e ardita

Per serbarmi il tuo amor perda la vita.

Che bell'ardire,

D'alma fedele!

Prima morire,

Che non amar.

Pietà crudele!

Che al caro amore,

La vita, e il core

Sà consacrar.

Che &c.

SCE-

S C E N A V.

Dario solo.

A Ppena il credo. Il mio primier dolore
M'agita ancora; e l'alma
Sbigottita paventa
Nuove sciagure; ma temer non deggio
Della fè di Mandane, or franco, e lieto
Ovunque il passo io volga,
Vò spiegar i trofei del mio contento,
E il giulivo piacer che al core io sento.

Pastorel che trova al fine

Lo smarrito caro Agnello,

Spiega al colle, e al fiumicello

La sua gioja, e il suo piacer.

Il timor del rio periglio

Più non sente, e solo attende

Con miglior lieto consiglio

La sua pace a ben godersi

Pastorel, &c.

S C E N A V I.

Idaspe introdotto nell' Anfiteatro da Soldati

Mandane, Dario, Ircano, e sudetti,

spettatori, e popolo.

Idas. **N**ON è in tutto crudele (*a Berenice*)

Il crudele Artaserse, all'or che soffre

Che qui ti vegga, e ch' alla destra tua

In nodo d'Imeneo giunga la mia.

Per. Ma poi che fia di te?

Idas. Or lo saprai.

D'un Leone digiuno

Pato

Passo al dente affamato

Mi destinò Artaserse.

Ber. Dispietato Tiranno! Empio decreto!
E ciò fu gl'occhi miei?

Arb. Vuol che presente

Tu sia.

Ber. Lo farò; ma in un sol punto
Spettatrice, e spettacolo.

Irc. Che caso

Degno in vero di pianto!

Dar. Povero amico!

Man. Sfortunato amante!

Idas. Porgimi dunque o cara *a Ber.*
La vaga destra, e sii mia sposa.

Be. Amore

Tiranno! E questa serba a i fidi tuoi
Dolce, e bella mercede!

Idas. Deh! t'acchetta o mio core;
E non voler più amara

Render la morte mia col tuo dolore.

Arb. Non più Idaspe, non più: suona la Tromba.

Idas. Vado a morire, o cara.

Ber. Ti lascio idolo mio.

Idas. Berenice mio ben.

Ber. Idaspe.

a 2.) Addio.

Berenice si va a sedere sopra la Scalinata, e così tutti gli altri, restando solo Idaspe nell'Arena.

Idas. Artaserse che pensi?

Credi forse avvilir la mia costanza

Col darmi morte? no: morte non temo;

Il rischio sol di Berenice o Dio!

Mi turba, e mi spaventa.

Ah! che già veggio il caro ben costante

Resistere al tiranno, e provocare

Suo fdegno. Ah! eh'odo, o ch'udir parmi

La voce, ed i sospiri

Di

Di Berenice, e in agonia di duolo
Pria ch'io cada mancare, e l'ombra sua
Precedere la mia. Mandò: T'affretta
Destin crudel sovra il mio capo; E sia
Sacrificio d'amor la morte mia.

Mostro crudel che fai?

Vieni col tuo furore

A lacerarmi il sen:

Ma non toccare il core,

Il cor che già serbai

Fedele al caro ben.

Mostro &c.

Ber. Aimè! Misera io moro.

*Berenice sviene mentre siegue la pugna tra
il Leone, ed Idaspe, e dopo alquanto di
combattimento, Idaspe lo soffoca.*

Idas. Evvi altro nemico

Con cui pugnare io deggia?

Di novelli cimenti

Non è quest'alma schiva.

Popolo Viva Idaspe, viva viva!

al rumore riviene Berenice.

Ber. Ed ancor vivo, e spiro

Ah! ben conosco ah! lassa!

Che non uccide il duolo.

Ma che rimiro? O Ciel! Idaspe è vivo?

Berenice corre frettolosa nell'arena.

Due volte o caro amante

Morto ti pianfi, e vivo ancort'abbraccio.

Gli altri tutti discendono nell'arena.

Idas. Vivo mercè de' Numi

Abbattuto il furor di Regia fera.

Dar. Amico io mi consolo. A tua virtute

Si deggiono gl'Allori.

Irc. Il tuo valore

Oppresso mai cadrà.

Nè

Man. Nè il tuo bel core.

Arb. Vieni Idaspe, e ten riedi

Al tuo carcere, e spera:

Nè forte fia la speme tua delusa.

Salvo ti vuole il popolo di Susa.

Idas. S'affretti almeno il mio destino. A i ceppi

Torno qual sempre fui costante, e forte.

Non confonde un gran cor pena, nè morte.

Partono Idaspe, Arbace, ed Ireano con Soldati.

S C E N A VIII.

Berenice, Mandane, e Dario.

Mand. **T**utto ciò che di grande *a Ber.*

può adornare un'Eroe vive in Idaspe

Spera o gran donna. Il Cielo

Abbandonar non può tanta virtute.

Dar. Troppo la Persia, il Regno,

E lo stesso Artaserse

Perderebbe in Idaspe. Ira tiranna

Benchè fiera, e rubella

Si placherà. Deh! ti consola o bella

parte con Mandane.

S C E N A IX.

Berenice sola.

AH! crudele Artaserse il tuo furore

Non soffre che il mio duolo,

Colla speme lusinghi, io ben conosco

Tua crudeltà, che forse al caro Idaspe

Và preparando atroci

Nuovi tormenti, onde languisca al fine

Tutta la sua costanza.

In

In ogni parte afflitta, e ceda il forte
Eroe sotto inumana, e nuova morte.

Nel rischio del mio bene,

In un martir più rio

G'affetti del cor mio

Non vidi mai.

Un solo di speranza

Milero raggio avanza

Alli miei guai.

Nel &c.

S C E N A IX.

Appartamenti di Berenice.

Artaserse, Arbace, e Dario.

Arb. **L**A terribile Belva
Cadde Signor dalla sua man svenata.

Serba dunque la vita al forte Idaspe.

Art. Voglio ch'ei mora, e tu sleale Arbato

Debitore mi sei di grave offesa.

Vendicarla saprò.

Dar. Di che m'incolpi?

Art. Meco mentisti all'or che morto Idaspe

Tu m'affermasti.

Dar. Non mentì mio labbro.

Morto alla grazia tua, morto alla Persia

Era pur troppo Idaspe.

Art. Basta per or. Tua cura Arbace sia

Che in questo giorno Idaspe

Mora.

Arb. Deh! mio Signor....

Art. Non più. M'intendi.

E se preghi per lui me troppo offendi.

parte.

SCE-

S C E N A X.

Dario, Arbace, ed Ircano.

Arb. **N**on sò adulare, ò secondar le voglie
D'un ingiusto tiranno.

Non morrà Idaspe, o morrà seco Arbace.

Irc. Vive un alma d'Eroe dentro il tuo petto.

Dar. Un generoso cor tu nutri Arbace:

E all'anima tua grande anco affidarsi

Può Dario d'Artaserse

Il Germano. Sì: Arbace

Sono quell'io. La novità del caso

Non ti sorprenda.

Arb. Tu Signore....

Irc. Appunto:

E quegli Dario dal favor del Cielo

Riserbato....

Arb. Permetti invitto Prence..

Dar. Non richiedono amico il tempo, e il luogo

Atti d'ossequio. Altrove

Tua bontade s'impieghi.

All'imminente Parca

Togliere conviene Idaspe.

Arb. Alla mia fede

Or tutto puoi affidare.

Dar. All'Oste amica

Che qui d'intorno ancora

Tutta s'accampa, io penso

Ircano inviare: indi tua cura sia

Nella Cittade agevolargli il passo.

Irc. Or dunque amico ravvisar potrai

Se a favore d'Idaspe

Furo giusti i miei voti.

Arb. Il veggo: e tutto

Quan-

Quanto vuoi ti prometto.
Dar. Andianne, e da tua fè l'impegno accetto.
parte con Arbace.

S C E N A XII.

Ircano solo.

GRazie agli Dei che al fine
Si commosse a miei prieghi, onde all'amico
Potrò salvar la vita.

Nulla potea la forza

Dell'armi nostre, se la fè d'Arbace

Al mio dir non cede. Poca difesa

Può sperare il Tiran dai fidi suoi,

Cui sol ritien timore.

Costante fedeltà vien dall'amore.

Al volere di chi regge,

Se il comando è giusta legge,

Fanno sempre umile omaggio,

E rispetto, e fedeltà.

S'anco serve il nostro core

Senza forza, e con amore,

Riconosce qualche raggio

Della cara libertà.

Al &c.

S C E N A XIII.

Rotonda di Colonnati.

Artaserse, Berenice, e Mandane.

Art. **I**nutili preghiere
A favore d'Idaspe.

Ber. E pur l'acclama

Sal.

Salvo il popol di Susa.
Mand. Eh! Non esporti
 Allo sdegno commun.
Art. La fè conosco
 De' miei vassalli. Dee morir l'indegno.
Popolo Pera Artaserse; e salga Dario al Regno.
Art. Ma quai clamori? e quali
 Sediziose voci?
 Chi porge ior fomento, e chi l'avviva?
Popolo Viva Dario, viva viva.

S C E N A U L T I M A .

*Arbace, Dario, Idaspe, ed Ircano con spada
 alla mano, Milizie Mede, e Persi, e sudetti.*

Ber. **C**He cangiamento!
Mand. **C**he vicenda è questa!
Art. Ah! sorte avversa, ah! traditore Arbace!
Arb. Ecco aperto l'ingresso o generosi:
 Si guidi al fin l'incominciata impresa.
Art. In sì estremo periglio
 Cieli! che deggio far!
*Idaspe, e Dario s'avanzano, e spongono in
 difesa d'Artaserse.*
Idas. Amici indietro.
Dar. Basta fin qui: non osi
 Più d'avanzarsi alcuno.
Idas. Userà il Re clemenza.
Dar. Sovvengati ch' o sono
 Dario German ad Artaserse, e Dario!
 Soffrir non può del suo german la strage.
Art. O Numi è quegli Dario!
 Il mio Germano è quello?
Idas. Nè può soffrire che d'un Rege il sangue
 Tin-

Tinga le le vostre spade.
Arb. Alme d'Eroi!
Art. Cedo a vostra virtù, cedo al destino.
 Dario germano, Idaspe
 A un pentito nemico
 Non negate gl'amplessi.
 Mia pena, e mio castigo
 Sia il confessar l'indegna colpa mia.
 Ogni colpa cancella il pentimento.
 E generoso cor l'offese obblia.
Dar. Qual mio Prence permetti
 Ch'io mi prostri; e t'abbracci,
 Qual mio caro germano.
Art. Eccoti il feno.
Idas. D'ogni trascorso errore
 Sire perdon ti chieggo;
 E rifletti che fur colpe d'Amore.
Art. L'atto tuo grande, Idaspe,
 Abolisce ogni colpa;
 E io testimon dell'amor mio costante
 Dario Madane è tua; tuo Berenice
 E' il valoroso Idaspe.
 Gioitte lunga età coppia felice.
Coro Di Serena luce adorno
 Splenda il giorno;
 E festeggi il nostro amor.
 Imeneo con lieta face
 Rec i pace,
 E allegrezza al nostro cor.
 Di &c.

Fine del Drama.